



Luigi Viganò, *Vedute principali di Torino e suoi contorni*, al centro *Veduta generale di Torino presa dal Convento dei Cappuccini*, 1835 ca. (ASCT, Collezione Simeom, D194).

rango, che si riproducevano anche all'interno dei ceti, dei gruppi e delle classi. I **rapporti fra la nobiltà e le borghesie**, la cui alleanza, almeno a livello politico, fu uno dei motori del movimento risorgimentale, ne restarono a lungo segnati, nonostante figure come Cavour e D'Azeglio agissero in direzione di un avvicinamento. Su un altro versante sociale, la diffusione del lavoro domestico (residuo di un'attività semiservile paradossalmente ben presente nell'Europa liberale, e rivetrice delle aspirazioni e dei modelli di vita delle borghesie in ascesa) e l'attivismo assistenziale e caritativo (particolarmente vivace soprattutto per iniziativa di nobili ed ecclesiastici) alimentavano frequenti relazioni tra i ceti più elevati e quelli più umili, che per quanto non prive di tratti di coinvolgimento affettivo e di reciprocità, erano profondamente segnate dalla deferenza e dall'asimmetria.

### I LUOGHI DELL'INCONTRO, DELLO SVAGO, DELLA MONDANITÀ

La **socialità dei ceti più elevati** era vissuta nelle consuete dimensioni dei teatri, dei salotti, dei circoli e dei caffè. I teatri e i caffè erano assai numerosi e frequentati, e in particolare i secondi assunsero a Torino, l'unica capitale italiana in cui sopravvisse alla fine degli anni Quaranta un regime liberale e costituzionale, una

spiccata caratterizzazione come luoghi di lettura della stampa internazionale e di libera discussione politica. È noto che Cavour fu un assiduo frequentatore del caffè Fiorio, ove nel 1841 contribuì a fondare la Società del Whist, un circolo che, benché includesse tra i fondatori alcuni borghesi, si caratterizzò sempre più per il suo carattere aristocratico. Il Whist non fu peraltro il primo circolo torinese, giacché fu preceduto dalla più borghese e mista Accademia Filarmonica che, sorta inizialmente con finalità musicali, si distinse presto per il suo collegamento con gli ambienti della finanza e delle banche (i due circoli si unificarono solo dopo la seconda guerra mondiale). Anche i salotti torinesi riflettevano le caratteristiche dell'élite cittadina, contraddittoriamente segnata da angusto tradizionalismo e aperture di carattere liberale. I noiosi e ristretti salotti nobiliari degli anni Trenta, evocati da Massimo d'Azeglio, non furono gli unici all'interno dell'aristocrazia, ma si trovano ancora percepibili tracce di getto misoneismo nell'angosciata perplessità con cui furono spesso accolte le svolte decisive in senso liberale e nazionale. Tuttavia, oltre a questi, assunse un rilievo particolare il salotto più borghese, colto, patriottico e liberale di Olimpia Savio, la cui famiglia fu nobilitata solo nel 1862, poco dopo la morte di due figli per la causa nazionale.

Nel 1864 lo spostamento della capitale non portò soltanto con sé la fine traumatica di un'identità politica con radici secolari, ma ebbe anche gravi ripercussioni economiche, occupazionali, demografiche e sociali. Si apriva, al contempo, la ricerca impegnativa e difficile delle nuove vie attraverso cui la città sarebbe cresciuta nei successivi decenni.

◆ Gian Carlo Jocteau è professore ordinario di storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino

### PER SAPERNE DI PIÙ

G. Muttini Conti, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Ilte, Torino 1962.

U. Levra (a cura di), *Storia di Torino, VI, La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000.

U. Levra (a cura di), *Storia di Torino, VII, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 2000.

G. Gozzini, *Ceti e gruppi sociali nella Torino napoleonica*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino, VI cit.*, pp. 19-44.

G. Gozzini, *Sviluppo demografico e classi sociali tra la Restaurazione e l'Unità*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino, VI cit.*, pp. 279-340.